

## Risparmio

### CONTI & INVESTIMENTI

### Margini esigui

Pesa nei bilanci degli istituti di credito l'impatto delle scelte di «quantitative easing»

### Creatività contro liquidità

Per favorire la movimentazione del contante alcuni Paesi usano tassi di interesse negativi

# Banche e clienti nella secca dei tassi zero

## L'intreccio di una redditività sempre più ridotta per il settore e di rendimenti al minimo per i correntisti

Guido Plutino

Perché c'è tanto denaro in sbalzo nei conti correnti, gravato da imposte e costi, con rendimenti quasi nulli? Politici e banchieri non riescono a scardinare questo paradosso della liquidità. Troppo forte la paura del domani, e l'avversione al rischio che ne deriva in linea diretta. Sociologia da salotto, ma utile per capire perché il correntista italiano sopporta senza battere ciglio oneri non irrilevanti e probabilmente destinati a crescere nel prossimo futuro. Anche se la dispersione del sistema è forte, come illustra la verifica sul campo (si veda l'articolo più sotto), in molti casi il risultato finale per il cliente è già negativo. Secondo l'ultimo rapporto dell'Associazione bancaria italiana, «alla fine di giugno il tasso praticato sui conti correnti, depositi a risparmio e certificati di deposito si è attestato allo 0,46%». Si tratta di un dato medio - al quale va sottratta l'aliquota fiscale - riferito a un aggregato (45 miliardi di euro, in crescita del 3,4% su base annua) in cui sono presenti componenti diverse per livello di rendimenti: se si potessero enucleare i soli conti correnti tradizionali, il rendimento medio effettivo risulterebbe più basso.

Questa percentuale si può incrociare con la rilevazione della Banca d'Italia realizzata annualmente prendendo in considerazione sia le banche sia le Poste italiane. L'ultimo lavoro disponibile (con cifre a fine 2014) segnala un costo medio annuo del conto corrente in lieve crescita, a 82,2 euro. In questo caso va tenuta presente la competizione tra agenzie bancarie e rete postale, che differiscono per politiche commerciali e onerosità. Ma pur con le cautele necessarie, dovute al diverso aggiornamento temporale e alla presenza di elementi disomogenei, è facile calcolare che per ottenere un pareggio tra costi e rendimenti è necessaria una giacenza media annua sul conto di poco inferiore ai 18 mila euro. Il calcolo non consi-

dera l'imposizione fiscale, che spingerebbe l'importo ulteriormente verso l'alto. Viste le condizioni di mercato, il paradosso della liquidità non fa bene neanche alle banche, come mette in luce ancora il rapporto Abi: «Lo spread (differenza, Ndr) fra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie permane in Italia su livelli particolarmente bassi, a giugno 2016 è sceso a 195 punti base (200 punti base il mese precedente). Prima dell'inizio della crisi finanziaria tale spread superava i 300 punti (329 punti a fine 2007)».

Spread più bassi significano meno margini. «Archiviati gli stress test - conferma Giovanni Ajassa, direttore del Servizio studi Bnl, gruppo Bnp Paribas -, la sfida principale delle banche in Europa e non solo in Italia rimane quella della redditività. Sempre i numeri dell'edizione di luglio dell'Eba Dashboard (il documento sui rischi dell'Autorità bancaria europea, Ndr) mostrano come un deficit di redditività al momento riguardi

tutti i sistemi bancari, non solo il nostro. Al primo trimestre del 2016 il Roe medio delle banche monitorate dall'Eba si ferma al 3,3% in Italia, ma risulta addirittura più basso in Germania (2,6%). Fare profitti in uno scenario di tassi bassi per lungo tempo non è facile per nessuno. Occorre reinventarsi. Anche in banca serve dunque creatività, e con una certa urgenza. Il nocciolo della questione è infatti che il costo dei tassi negativi applicati dalla Banca centrale europea viene assorbito dai bilanci bancari anziché essere «trasferito» sulle spalle della clientela. Quanto può durare questa situazione, con le banche alla disperata ricerca di redditività? Perché non è già avvenuto, come si augurerebbe la stessa Bce affinché le misure di politica monetaria dispieghino pienamente i loro effetti?

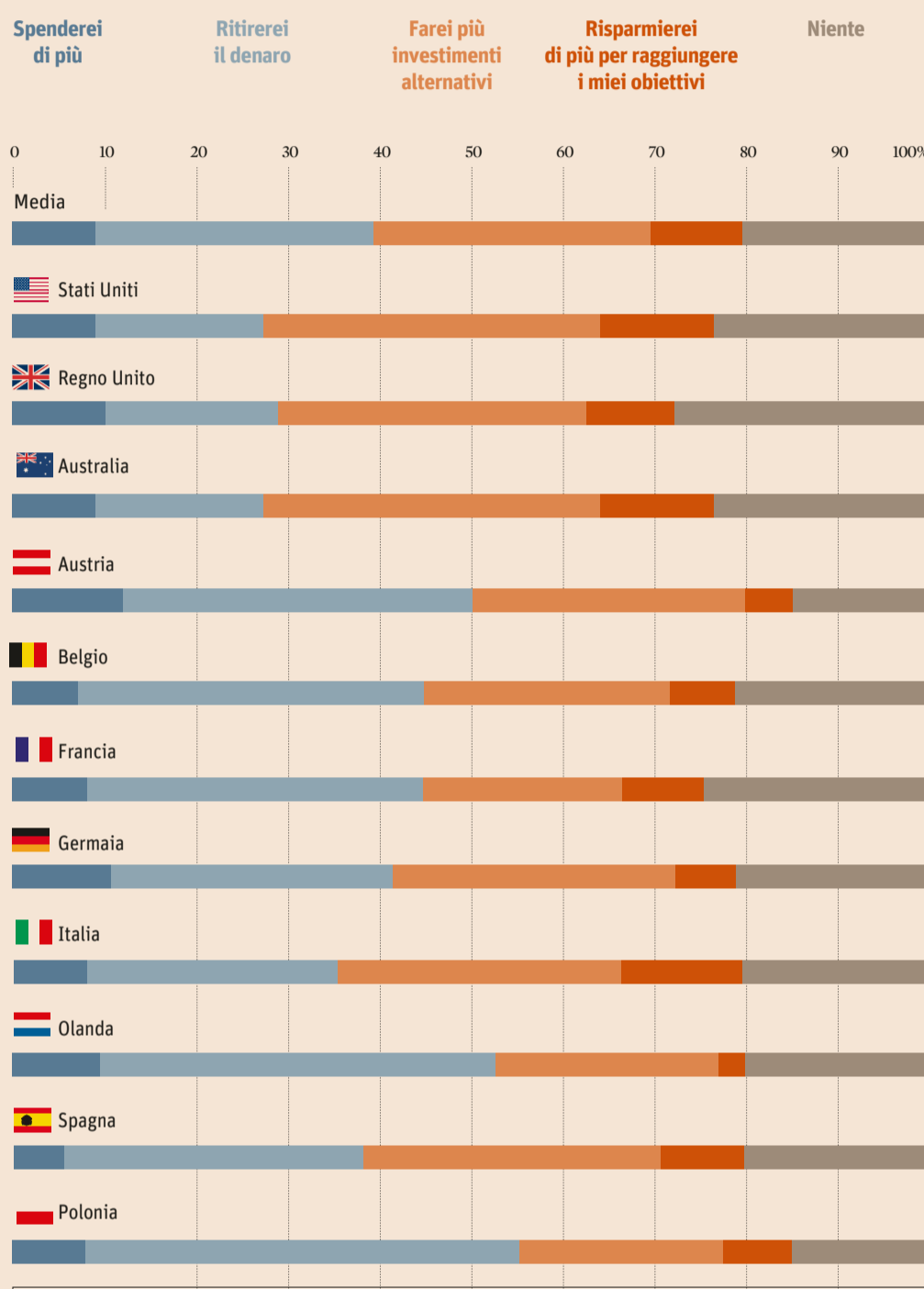
La risposta rinvia alla distinzione tra competenza e saggezza: competenza è sapere che il pomodoro è un frutto della famiglia delle Solanacee. Saggezza è non metterlo nella macedonia (copyright di Didier Saint-Georges, mana-

ging director di Carmignac). Il timore di banchieri e politici è che, a fronte di un rendimento negativo, i clienti decidano di ritirare il denaro, con danni che supererebbero largamente i benefici contabili. Paura infondata? Gli esperti sono divisi: «L'inversione di rotta dei flussi di cassa tra creditore e debitore - chiarisce Maxime Alimi del team di Research & Investment Strategy di Axa investment managers - ha conseguenze psicologiche, legali, operative, sociali e fiscali». Gli effetti non sarebbero lineari, tanto più che il regime dei tassi negativi non inizia appena sotto lo zero. Gli agenti economici passano al contante solo dopo avere preso in considerazione i costi di deposito, custodia, trasporto e convenienza. La valutazione differisce da agente ad agente, ma la soglia minima effettiva è stimata dagli esperti intorno al -1%, con grandi elementi di incertezza. Per una volta, dunque, neppure l'esperienza passata viene in aiuto: «Dalla metà del 2014 - conclude infatti Alimi, Axa - sono cinque le economie che hanno introdotto i tassi di interesse negativi (Svizzera, Danimarca, Svezia, Eurozona e Giappone) ma nessuna ha portato i tassi sotto il -0,75 per cento. Quindi è probabile che i tassi non siano ancora scesi sotto la soglia minima effettiva».

In questa navigazione in acque nebbiose e poco esplorate resta però il faro di un sondaggio commissionato da Ing International a Ipsos nel febbraio 2016. Il campione considerato comprende 6 mila consumatori in Europa, Usa e Australia. I risultati (sintetizzati nel grafico a fianco) mostrano una quota rilevante di clienti delle banche che dichiara l'intenzione di ritirare il denaro dai conti in caso di rendimenti negativi (-0,5%). Il rischio dunque c'è, e non marginale. Perciò i banchieri stringono i denti e provano a resistere, almeno finché le pressioni di Francoforte e di Piazza Affari non diventeranno insostenibili.

### Le reazioni dei clienti

Cosa fareste se i tassi di interesse sui conti scendessero sotto lo 0%, per esempio al -0,5%?



### Il punto debole

Paese	II trim. 2015	I trim. 2016	Roe delle banche (%)
Germania	5,5	2,6	2,6
Italia	4,4	3,3	3,3
Francia	7,5	5,3	5,3
Media Ue	6,8	5,8	5,8
Regno Unito	6,8	6,0	6,0
Spagna	10,0	7,0	7,0
Belgio	8,8	8,3	8,3

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Bnl su Eba Dashboard, luglio 2016

**Allo sportello.** Le politiche di marketing e la necessità di nuove fonti di ricavo

## La convenienza accelera ancora sull'online

Gabriele Petrucci

Alcuni Paesi dell'Unione europea si stanno già muovendo. E anche la Svizzera. I conti correnti cominciano a mostrare tassi d'interesse negativi. È la risposta del sistema bancario ai margini che si stanno assottigliando. È l'effetto della «new normal», della nuova era di tassi a zero, o meglio, sotto zero. E gli istituti finanziari devono in un modo o nell'altro trovare la strada per far quadrare i conti.

«Ma in Italia difficilmente vedremo tassi negativi sui conti correnti». Ne è convinto Stefano Caselli, prorettore dell'Università Bocconi di Milano, che aggiunge: «Le banche tricolori in questo momento devono prima di tutto fare i conti con una

struttura di costi molto pesante e quindi seguire una cura dimagrante; dovranno chiudere gli sportelli, intervenire sul personale e spostare l'ago della bilancia verso il digitale». E, di fatto, i piani industriali degli istituti di credito prevedono già nei prossimi tre anni una riduzione delle filiali di circa un terzo. «Solo dopo - continua Caselli - potranno cominciare a fare dei ragionamenti sulle misure da intraprendere per sopravvivere nel nuo-

### LA TENDENZA

Sempre più accentuata la spinta alle operazioni via internet con costi alti per le operazioni effettuate in filiale

vo mondo. Ma non seguiranno l'esempio dei cugini d'olttralpe. Non porteranno in negativo i tassi. Sarebbe una manovra comprensibile, ma troppo aggressiva, che potrebbe minare il rapporto con i clienti».

Invece, per recuperare margini, anche se secondo Castelli ci vorrà del tempo, le banche potrebbero intervenire su alcune voci di spesa, aumentandole. A oggi, da quando la Bce ha tagliato per l'ennesima volta i tassi sui depositi portandoli al -0,4%, ancora non c'è stato alcun incremento. I costi applicati dai principali istituti di credito sulle operazioni legate al conto corrente sono rimasti invariati. Anzi, alcune voci di spesa sono state addirittura ridotte, ma solo sul fronte di-

gitale. «E il futuro potrebbe essere proprio questo - fa notare il prorettore della Bocconi -. Da un lato incentivare il virtuale, con condizioni di prezzo più favorevoli, e dall'altro lato punire lo sportello, con un aumento dei costi». Una strada che viaggerebbe in parallelo col piano di riduzione delle filiali.

Uno scenario condiviso anche da Manfredi Urcioli di ConfrontoConti.it, che segnala alcune delle operazioni che potrebbero essere oggetto di revisione: «Si potrebbe intervenire sul canone, sui bonifici, o ancora sui prelievi presso gli Atm (i bancomat, Ndr), magari su altri effettuati su altre banche. Aumenti che, in un momento in cui sempre più attività passano per l'online, in-

### IN AFFANNO



Banche con il fiatone nella prova da sforzo Ue

### Non solo stress test

Sul numero di Plus24 allegato come ogni sabato al Sole 24 Ore del 23 luglio, le difficoltà del settore bancario in tutta Europa, tra vincoli imposti dagli stress test, tassi zero o negativi e riduzione della redditività

teresserebbero soprattutto lo sportello. E a dettare il ritmo saranno le banche capaci di non far pagare tassi negativi ai propri clienti. Anche se personalmente non credo che in Italia vedremo mai tassi negativi sui conti».

Oggi i costi praticati allo sportello sono già piuttosto elevati. Per un bonifico, per esempio, si può arrivare a pagare anche 5 euro a operazione (sull'online tra 0,50 e 1 euro); su un prelievo presso un Atm di un altro istituto di credito la commissione arriva anche a 2 euro; la richiesta di un estratto conto in filiale, invece, ha spese fino a 5 euro; e ancora, per il pagamento dei bollettini premarcati la fee raggiunge anche i 2,50 euro.

Tutti questi costi che in un prossimo futuro potrebbero essere oggetto di un leggero ritocco al rialzo, al pari delle operazioni che prevedono l'emissione di carta, come l'invio dell'estratto conto, trimestrale o annuale, al proprio domicilio (oggi ha costi medi tra i 1 e 2 euro). «Ma le banche potrebbero anche aumentare le commissioni sulle attività meno comparabili, su quelle più complicate e magari meno frequenti - sottolinea Urcioli -. È il caso dello sconto fattura, della Ricevuta bancaria (Riba, Ndr) o del pagamento effetti allo sportello, tipo le cambiali».

Quindi, occhio alla cassetta della posta o alla email. In caso di variazione delle condizioni contrattuali la banca è tenuta ad avvisare il correntista. E se non si è soddisfatti si può sempre traslocare. Magari seguendo la scia della digitalizzazione e migrando verso i conti online a zero spese. Bastano pochi clic.

In Italia questo è facile a dirsi ma difficile a farsi. Il sistema creditizio nazionale è quello che tra i concorrenti dell'eurozona ha i costi operativi maggiori, dovuti da un lato a una diffusione senza pari della rete degli sportelli e dall'altro all'alto numero di dipendenti. Sulle banche italiane pesano poi 200 miliardi di sofferenze lorde, pari a un sesto dei crediti totali. In assenza di un mercato dei non performing loans, i problemi sono stati temporaneamente tamponati da iniziative come quella di Atlante. Ma senza soluzioni strutturali e «di sistema», sia sui costi che sulle sofferenze, in un ambiente di tassi nominali negativi le banche italiane continueranno ad avere tassi di remunerazione del capitale inferiori ai costi del capitale stesso. Non a caso in Borsa le loro azioni continuano a perdere terreno.

**La curiosità.** A fine luglio Banca d'Italia segnala 211 operazioni per un controvalore di 2,3 milioni (4,46 miliardi di lire)

## Le «vecchie lire» e il varco della Consulta

di Roberto Faben

Per chi ancora possiede vecchie lire, si è riaperta la possibilità di cambiarle in euro. Ma solo con una prova scritta che dimostri di aver presentato domanda di rimborso entro il 28 febbraio 2012. La Banca d'Italia, dal 22 gennaio 2016, dopo aver ricevuto il placet dal ministero dell'Economia, sta procedendo, nelle sue filiali, alla conversione dell'ex valuta nazionale, purché dell'ultima emissione cartacea in circolazione prima dell'avvento della moneta unica

europea. E da quella data, fino al 29 luglio 2016, sono state compiute 211 operazioni di cambio, per un valore di 4,46 miliardi di lire, che equivalgono a 2,3 milioni di euro. Può sembrare un importo contenuto, ma non se si tiene conto dei vincoli che condizionano il percorso. Come noto, la data della definitiva prescrizione della lira, sostituita definitivamente dall'euro alla mezzanotte del 28 febbraio 2002, era stata inizialmente fissata, dalla legge 96/1997, al 28 febbraio 2012. I

cittadini, insomma, avevano esattamente dieci anni di tempo per potersi recare nelle filiali di Bankitalia, con la sicurezza di convertirle. Tuttavia, il decreto legge «Salva Italia» - il 201 del 6 dicembre 2011 - firmato dall'allora presidente del Consiglio, Mario Monti, dispose «con decorrenza immediata» la prescrizione della lira, con relativo versamento del controvalore all'Erario (come previsto dall'articolo 26), per riequilibrare i conti pubblici. Ciò significò un anticipo coatto

di 84 giorni rispetto alla data ultima, inizialmente prevista. Alcuni cittadini, ritenuti defraudati di un proprio diritto, si rivolsero agli avvocati. Nel novembre 2015, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 216, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 26 del decreto legge, per violazione dei principi di tutela garantiti dall'articolo 3 della Costituzione. «Nemmeno la sopravvivenza dell'interesse dello Stato alla riduzione del debito pubblico - si legge nella

sentenza - può costituire adeguata giustificazione di un intervento così radicale in danno ai possessori di vecchia valuta». Di conseguenza, nel gennaio 2016 il ministero dell'Economia ha dato via libera alla Banca d'Italia a eseguire i cambi, ma solo ai cittadini in grado di provare, con certificato scritto o e-mail ricevute dal personale dell'istituto centrale, oppure «diversa documentazione» con «analoghe caratteristiche di affidabilità», di aver chiesto la conversione entro il 28 febbraio

2012. Al momento non c'è alcun limite di tempo per chiedere il rimborso. In questo senso l'Italia è il primo Paese dell'eurozona, fra quelli che hanno previsto un periodo limitato per il cambio della vecchia valuta nazionale, ad aver ridiscusso la scadenza. E tutti gli altri cittadini che possiedono banconote in lire, ma non sono in grado di certificare di aver chiesto di cambiarle entro il 28 febbraio 2012? La sentenza della Corte costituzionale parla chiaro e sostiene che ogni cittadino, indistintamente, ha ricevuto un danno dalla limitazione forzata dei termini di prescrizione. Bankitalia tuttavia risponde, anche attraverso una video-

intervista pubblicata sul suo sito web, che non può attualmente soddisfare qualsiasi cittadino, in quanto «ciò non è previsto nell'attuale quadro normativo» e richiede «l'introduzione di uno specifico intervento legislativo». In altri termini, l'istituto centrale, che è organismo pagatore del ministero dell'Economia, si rende disponibile a cambiare a tutti le vecchie lire in euro, ma solo dietro autorizzazione dello stesso dicastero. Il quale ha le mani legate, dato che può agire solo se, a sua volta, autorizzato da una legge dello Stato, che al momento non c'è.

### L'ANALISI

Nicola Borzi

## Una trappola con poche e difficili vie d'uscita

Qual è l'effetto dei tassi d'interesse negativi sulle banche europee? Lo ha spiegato Benoît Cœuré, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea, in un convegno che si è tenuto il 27 luglio a Yale: «La mano a mano che i tassi scendono crescono gli effetti negativi per le banche, sia spot che di lungo periodo, mentre ulteriori tagli non forniscono più stimoli alle economie. Da ultimo, i clienti, spinti dalla richiesta delle banche di pagare per tenere i depositi in conto corrente, passano alla tesaurizzazione, l'accumulo su vasta scala di contanti. Mentre la crescita dei depositi dei risparmiatori nell'eurozona resta stabile da cinque anni intorno al 2%, per le aziende il tasso di crescita dei depositi bancari nell'ultimo anno sta veleggiando intorno al 7%, mentre ai minimi dell'aprile 2012 era poco sopra lo zero. Ma l'impatto dei tassi negativi non riguarda solo i clienti. Secondo l'Eurotower, la riduzione dei tassi nel primo trimestre di quest'anno ha ridotto all'1,76% la media dei margini netti da interesse delle maggiori banche della zona euro, riportandoli ai minimi degli ultimi tre anni. Il problema riguarda soprattutto le banche italiane, per le quali dal 2014 l'impatto delle politiche monetarie è stato superiore a quello subito dalle concorrenti francesi, spagnole e tedesche e doppio rispetto alla media dell'eurozona».

Secondo Cœuré, tuttavia, i tassi attuali che la Bce applica ai depositi sono più elevati del livello stimato al quale scatterebbe la corsa alla tesaurizzazione. Anzi, proprio i tassi nominali negativi hanno spinto i ribilanciamenti di portafoglio delle banche attraverso il programma di acquisto di bond dell'Eurotower, contribuendo a rendere efficace il finanziamento mirato a sostenere l'economia reale (l'Tro) della Bce. L'economista francese però non ha nascosto che un lungo periodo di tassi negativi potrebbe avere ricadute sull'intermediazione e sulla stessa stabilità finanziaria: ecco perché i Governi devono prevenire controcolpi alle economie nazionali attraverso interventi sulle politiche fiscali e con riforme strutturali. Per resistere a un lungo periodo di tassi negativi, ha spiegato Cœuré, le banche dovranno rivedere i modelli di business tagliando i costi operativi e riducendo le sofferenze.

In Italia questo è facile a dirsi ma difficile a farsi. Il sistema creditizio nazionale è quello che tra i concorrenti dell'eurozona ha i costi operativi maggiori, dovuti da un lato a una diffusione senza pari della rete degli sportelli e dall'altro all'alto numero di dipendenti. Sulle banche italiane pesano poi 200 miliardi di sofferenze lorde, pari a un sesto dei crediti totali. In assenza di un mercato dei non performing loans, i problemi sono stati temporaneamente tamponati da iniziative come quella di Atlante. Ma senza soluzioni strutturali e «di sistema», sia sui costi che sulle sofferenze, in un ambiente di tassi nominali negativi le banche italiane continueranno ad avere tassi di remunerazione del capitale inferiori ai costi del capitale stesso. Non a caso in Borsa le loro azioni continuano a perdere terreno.

nicola.borzi@isole24ore.com